

“10 mg” al Gobetti (quando riaprirà)

Una pillola per tornare a sedersi in un teatro

di **Maura Sesia**

Una pillola. Tante pillole colorate, che si stagliano dai ripiani di scaffali alti e chiari, scorrevoli sul palcoscenico. E ancora casse colme di pillole. Poi, un tavolo bianco, qualche sedile in plastica, cinque attori, qualche storia che si annoda, si scioglie, si libra. Emozioni e pensieri che rincorrono le vite immaginarie dei personaggi, in questa pausa dal mondo che è il teatro, anche se parla di conflitti, dolori, frustrazioni. “10 mg” è il peso di una pillola ed è il titolo di una pièce contemporanea, scritta da Maria Teresa Berardelli e prodotta dal Teatro Stabile di Torino. Avrebbe dovuto debuttare questa settimana.

Rimandato per il veto governativo, lo spettacolo è pronto. Si confida sia rappresentato prima possibile, nel corso del 2021. Un testo del 2015, che aveva vinto la menzione al Premio Hystrio Scritture di Scena. Tratta di argomenti attuali e urgenti. «Il testo 10 mg si colloca oggi perfettamente in quello che è lo scenario della nostra vita quotidiana. Il mondo si sta trasformando lentamente ma inesorabilmente in zone abitate non solo da esseri viventi, ma anche dal dolore, dal malessere che sembra prendere parte a sua volta alla realtà con invadenza po-

tente. Il male del mondo entra qui nella discussione quotidiana. Ma per una strana afasia, avendo perso le parole giuste da dire, quelle buone che curano l'anima e che aiutano a esprimere la sofferenza, ci si ritrova ad affidarsi solo a pillole da 10 mg». Parla la regista Elisabetta Mazzullo, che è anche la metà del duo musicale Bittedavis insieme all'attore Davide Lorino: firmano le musiche.

Gli attori sono Andrea Pietro Anselmi, Carolina Leporatti, Francesca Agostini, Lucio De Francesco e lo stesso Lorino; scenografia e costumi sono di Anna Varaldo, Jacopo Valsania ha curato le luci. Il lavoro è prosa, con inserti di danza all'inizio, per una sorta di sigla a incorniciare i caratteri dei personaggi. Non hanno nomi propri, solo ruoli, sono moglie e marito, direttore, medico ed una generica lei. Si snocciolano vicende comuni di incomprensioni tra coniugi con bimbo iperattivo che farà da miccia innescando la crisi definitiva, in un risvolto fosco ma verosimile. O si palesa l'amore, che sboccia ovunque, anche nel contesto competitivo del lavoro, tra una riunione l'altra. E poi c'è la figura del medico, uomo e robot, premuroso e distaccato, buffo e serio.

Le fondamenta su cui si struttura

la pièce sono le solitudini e i farmaci. Che annullano la frustrazione di una madre, spegnendo l'ipercinesia filiale. Che cancellano la stanchezza cronica e ogni cedimento di un alido e severo direttore di azienda farmaceutica e di una sua collaboratrice brillante, creatrice di efficaci e cinici spot. Le vicende scorrono parallele intorno ai concetti del rimedio per ogni occasione e della patologia per ogni sensazione. I farmaci però hanno effetti collaterali importanti. Una vertigine nel luogo sbagliato può essere letale. Lo spettacolo fila rapido verso lo scioglimento. Non si può parlare di lieto fine tout court, ma non ci si allontana, perché in questo mondo plumbeo di isolamento, frenesia, indifferenza e spossatezza, c'è spazio per la dolcezza e per il desiderio di vita, più responsabile.

«Un cast di attori che hanno deciso di contribuire, con un progetto che parlasse a loro per primi, alla condivisione di un'idea di rinascita, di riapertura e di nuova connessione con il territorio, con il teatro e soprattutto con il pubblico. Perché li ha chiamati un'urgenza vitale, quella di connettersi ancora una volta, oggi più che mai attraverso l'arte, all'anima di molti», conclude Mazzullo.



▲ In attesa Una scena da “10 mg”, la pièce provata al Gobetti che debutterà alla riapertura dei teatri

© RIPRODUZIONE RISERVATA